

OCEANO PRIVATO

STRAORDINARIA LOCATION PER UNA VILLA
A CAPE TOWN, DOVE IL RIGORE DEL CEMENTO INCONTRA
A SORPRESA LA DOLCEZZA DEL PAESAGGIO

foto ELSA YOUNG/FRANK FEATURES/LIVING INSIDE
testo MARTA MARIANI





Nell'open lounge,
al centro, tavolo con
sedute di Ken Leiman
Furniture, su progetto
di Studio Parkington;
sulla sinistra, il banco
bar è opera dell'artista
sudafricano Angus
Taylor; composizione
di moduli della linea
Cove, in bianco, di Paola
Lenti. Pavimentazione
in pietra naturale.



Colpo d'occhio spettacolare su Bantry Bay e sulla spiaggia di Llandudno, meta preferita dei surfisti, famosa per la sua sabbia impalpabile e la vegetazione rigogliosa. È la visione onirica che si gode da questa villa, incastonata come un diamante di incommensurabile valore tra la catena dei Twelve Apostles, la Table Mountain e l'Atlantico, a circa mezz'ora dalla capitale sudafricana Cape Town. Costruire su un crinale, in un contesto di tale eccezionalità, è stata una vera sfida, affidata con successo a Philip Olmesdahl, coadiuvato dalla pluripremiata squadra di architetti e ingegneri SAOTA. Il proprietario, imprenditore nel settore immobiliare, aspirava per la sua famiglia e i fortunati ospiti a una residenza contemporanea unica, rispettosa dell'ecosistema e insieme forte, scultorea. «Un progetto ambizioso anche dal punto di vista tecnico: abbiamo scavato la montagna per poi spingere le terrazze il più possibile a sbalzo sul mare», spiega Olmesdahl.

Facendo tesoro della lezione del *béton brut* (Le Corbusier, Perret e Niemeyer), il team ha plasmato il cemento grezzo sotto forma di ordinata semplicità e potenza, in relazione armoniosa con la pietra naturale e certi rivestimenti in Corten. Il risultato dei tre anni di impegno è sbalorditivo. L'edificio si esprime libero, intrecciando un rapporto simbiotico sia con l'ambiente sia con l'interior design. Il concept ha saputo valorizzare inoltre i segni del tempo: quella patina capace di rendere ancora più affascinanti le texture selezionate e i loro accostamenti, l'invecchiamento della materia, le tracce delle intemperie, l'ossidazione... «Il focus è la meravigliosa continuità tra esterno e interno; il living al piano terra è un immenso open space, nel quale sfumano i confini tra i vari locali. Sono convinto che il fluire della luce e dell'aria in casa possa davvero migliorare la qualità della vita», prosegue l'autore dell'imponente opera edilizia. Il rapporto in/out è risolto innanzitutto mediante un sistema di vetrate scorrevoli a tutta altezza, dove l'infisso è ridotto al minimo, fino quasi a scomparire, abbattendo così ogni barriera verso i dehors, le piscine e il parco. E bastano quattro scalini per creare una separazione ideale tra l'area pranzo e quella cooking.

La magia della dimora non è affidata solo allo scenario mozzafiato, bensì anche al superamento di un paradosso materico. L'architettura severa si accompagna infatti a un'ambientazione di sobria e colta eleganza. Merito della sensibile e raffinata decoratrice Debra Parkinson, che sostiene: «Gli opposti si attraggono e la possente struttura esalta gli interni delicati, anziché sovrastarli. Non mi sono lasciata affatto intimidire da questi spazi monumentali!». Nella summer lounge, con il suo alto soffitto a nervature di calcestruzzo, Debra ha voluto il grande camino lavorato a rilievo, commissionandolo ad abili scultori/artigiani locali, su disegno dello Studio che porta il suo nome (firma di molti altri interventi custom-made). Quindi, per infondere intimità, ha vestito il pavimento con preziosi tappeti in seta e optato per una palette dai toni neutri. Un sofisticato minimalismo ha guidato poi la sua scelta – niente affatto scontata – di mobili iconici, con alcune predilezioni: le sedute anni Settanta e Ottanta di Mario Bellini, la leggerezza del design organico delle Platner Chair, la contemporaneità dei divani di Vladimir Kagan e l'espressività dei tavolini in marmo di Angelo Mangiarotti. Per scaldare, sprazzi di velluto, metallo curvato, cuoio, vetro ed elementi in bilico tra arte e décor, che muovono i volumi con grazia, mentre il legno anima le boiserie ed è protagonista in cucina. «Questo è il luogo che più riflette il lifestyle degli abitanti. Crocevia di affetti – soprattutto al momento della colazione – e collegato con il soggiorno e il bancone drink. I cocktail si sorseggiano ammirando il monte Lion's Head, a picco sul paesaggio marino», svela l'interior designer.

Sopra, nella zona notte, l'atmosfera diviene più riservata. Un arretramento delle portefinestre rispetto al filo del muro sottostante e un sistema di minigiardini pensili crea un filtro e regala la giusta privacy, senza tuttavia schermare il panorama. La camera padronale è declinata in una sensuale scala di grigi, tra il letto sartoriale e il rovere verniciato delle pareti, le lampade e il garbato corredo tessile. Da ogni stanza e dai corner studio/relax si accede alle verande. Scorci di una natura maestosa e il respiro dell'oceano come colonna sonora si trasformano in un privatissimo effetto speciale. ●